

Colmare le crepe di luce letteraria: dagli spiragli di luce de I Ricordi all'oro schermato de Il Gattopardo

Polvere e luce costituiscono la grafite che consente a Tomasi Di Lampedusa di ricostruire, tra le macerie, un processo scaturito dall'«intimità» (F. Orlando) davanti la Storia. Ne Il Gattopardo la cristallizzazione dell'aria in polvere soffocante rende rarefatta la presenza della luce che, descritta nel suo moto calante, riproduce il destino della famiglia Salina, sigillato tra le schermature dorate dei palazzi. Il terremoto di Messina del 1908 anticipa la frattura provocata dalla bomba del 1943 che, facendo precipitare ogni cosa in perdita definitiva, scompagina la struttura del romanzo «ben fatto» dell'Ottocento. Se nei Ricordi il tempo filtrava tra le mura di casa, ne Il Gattopardo le imposte vengono serrate per evitare quel crollo cui era stato impossibile opporsi. Così, la Seconda Guerra Mondiale si tramuta in vento che universalizza ogni aspetto del reale nella sua melodia di lutto, mentre l'introversione di un'anima piegatasi su sé stessa ricompone la polvere divenuta maceria.

Il Gattopardo e *i Ricordi d'infanzia*¹ lavorano sulla stessa tipologia di filigrana: tra polvere e luce ricuciono gli interstizi dove si accumula il trauma, prima di diventare maceria, quel punto di 'ancora visibile' che assume peso solo agli occhi di chi, avendo davvero visto, può raccontare.

L'identità di Tomasi di Lampedusa non si disgrega, bensì diventa sguardo che accompagna le volute di un tempo che, a seconda del suo fluire, abita spazi riconfigurati da una semantica che, pur descrivendoli, non li determina, in quanto nella traiettoria dell'essere 'cosa' non vi è una fine.

Infatti, è lo stesso Autore nei *Ricordi* a specificare quanto gli fosse più gradita la compagnia delle cose che delle persone,² consentendo al lettore di addentrarsi in una tipologia di sonorità che «nell'umile rimprovero delle cose che si scartano»³ trova un nuovo senso, frutto dell'introversione di un'anima piegatasi su sé stessa per ricomporre la polvere ormai maceria.

Dunque, la penna di Tomasi di Lampedusa si aggira e addentra tra cunicoli abitati, innanzitutto, dal suo sguardo, tra angoli volutamente recuperati e ricostruiti che, nel caso de *Il Gattopardo*, verranno anche sorvegliati da quegli occhi che, proprio come quelli dell'Autore, mai si erano spenti, ossia quelli dell'alano Bendicò.

Corridoi, viuzze intricate, i rivoli del vento, appiattitosi al suolo perché sovraccarico di polvere, diventano il canovaccio in cui l'Autore fa esperienza del 'senso di maceria', abitata prima con gli occhi e, poi, ripercorsa dalla sua penna. Così, luce e polvere sono i due elementi tramite i quali rileggere non solo l'«intimità» dell'Autore, ma, parafrasando Francesco Orlando, anche quella della «Storia».⁴

Dunque, ci si potrebbe chiedere il motivo per cui alla 'polvere' venga affidato un ruolo di primo piano all'interno della struttura di un romanzo che accoglie tutti gli urti e le spinte di un tempo le cui vicende non sono più configurabili secondo il binomio causa-effetto, quanto di azione-reazione.

¹ Questo è il titolo dell'autografo, contenuto ne *I Racconti*, curati da Giorgio Bassani nel 1961 e pubblicati, postumi, da dattiloscritti redatti sotto dettatura dalla vedova di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. *I Ricordi d'infanzia* vennero redatti nell'estate del 1955 e l'autografo era contenuto in un blocco per appunti, custodito da Giuseppe Biancheri. Il titolo compare in basso a destra sulla copertina, mentre la struttura dell'opera presenta una stesura discontinua, caratterizzata dalla presenza di fogli bianchi tra un pezzo (i pezzi sono quattro in totale) e un altro. All'interno del manoscritto, questi ultimi sono posti nel seguente ordine: 1) *I Ricordi*; 2) *Introduzione*; 3) *Infanzia – i luoghi*; 4) *Infanzia – i luoghi – le altre case*. Nel presente saggio verrà utilizzata la forma abbreviata di *Ricordi*.

² «Non so se sono fin qui riuscito a dare l'idea che ero un ragazzo cui piaceva la solitudine, cui piaceva di più stare con le cose che con le persone», G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Ricordi d'infanzia*, in ID., *Opere*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1995, 361.

³ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, in ID., *Opere...*, 257.

⁴ F. ORLANDO, *L'intimità e la storia. Lettura del "Gattopardo"*, Torino, Einaudi, 1998.

Volendo dare una definizione di polvere, quest'ultima è da intendersi come sostanza in grado di infiltrarsi negli interstizi più impervi e di attraversare la luce divenendo visibile nei suoi raggi.

Infatti, il pulviscolo è sempre e ovunque nella scrittura di Tomasi e fa sentire spesso il proprio peso a seconda del movimento con cui si intreccia alla luce, riproducendo le volute della penna che scrive, ma soprattutto quelle di un tempo sottoposto a una interruzione forzata. Ne *Il Gattopardo*, in particolare, la polvere è l'elemento portante della vicenda perché è da quest'ultima che si avvia il processo di ricostruzione scaturito dall'intimità alla storia. Quest'ultima risulta essere l'unico punto fermo capace di intercorrere tra le diverse declinazioni del tempo e, quindi, della tipologia di vita che attraversa. Caratterizza questo elemento il suo essere, allo stesso tempo, tratto e sottratto al tangibile, sottoposto a una duplice declinazione: da un lato, ci si riferisce al tangibile di un tempo reale che può vivificare a partire da quanto lo ha consumato; dall'altro ci si appoggia al tangibile della maceria, che non può più essere trattenuta se non sotto forma letteraria. Ed è nella natura stessa della polvere inglobare tutto ciò che resta a prescindere dal tempo del suo passaggio.

Infatti, se ne *Il Gattopardo* tutto viene risucchiato nel vortice di un non-tempo strisciante, nei *Ricordi* lo scorrere della vita segue i rintocchi della luce viva su cui, tuttavia, grava il peso del crollo della Storia. Si fa riferimento al bombardamento del 5 aprile 1943⁵ che ha provocato uno squarcio nello scrigno di felicità dell'Autore, crepando il senso del fluire del tempo e tramutando la Seconda Guerra Mondiale in vento che 'universalizza' ogni aspetto del reale nella sua melodia di lutto.

Tomasi di Lampedusa accenna a questo evento nel sesto capitolo de *Il Gattopardo*, dominato da quella che potrebbe configurarsi come 'danza macabra', lasciando trasparire quel dolore in cui si addentra tra le pagine dei *Ricordi*, raccontando di come le bombe avessero cercato e distrutto⁶ 'casa sua', ossia l'amato palazzo Lampedusa.

In seguito a questo evento, tutto viene scompaginato, così come la struttura delle pagine riattraversate de *Il Gattopardo*, dopo la stesura dei *Ricordi*, capaci di far luce sull'opacità degli stucchi dorati di quel palazzo che non può essere più chiamato casa. Sono due, in particolare, i verbi che consentono di tracciare il cambiamento di semantica tra le due opere prese in esame: 'contenere' e 'rinchiudere'. Il primo verbo riproduce concretamente il senso di reclusione che pervade le pagine de *Il Gattopardo*, dove il lessico adoperato rende sempre più rarefatta l'aria, non più portatrice di vita, ma di lutto, cercando di farsi faticosamente strada all'interno del palazzo. Così, quest'ultimo rafforza e perpetua l'inganno che si cela tra le sue pareti, amplificando la frattura che intercorre tra un tempo che fluisce all'esterno e quello ripiegatosi all'interno.

Infatti, chi ne abita le stanze non ha percezione del suo scorrere, la cui ripercussione è visibile nel mobilio che lo assorbe, 'mobili-immobili' che riassumono la traiettoria di questo movimento, mentre i corpi si sporcano di polvere. Ne *Il Gattopardo*, dunque, si vivifica la contraddizione di vivere il non-tempo, dove i mobili divengono lo specchio di corpi vincolati all'impossibilità di muoversi, racchiudendo, tuttavia, nel loro essere immobili un ossimoro dinamico, poiché è Tomasi stesso a conferire loro quella vita di cui tutti i componenti della famiglia Salina sono stati privati, recuperandola tra le macerie. Ed è, probabilmente, questo il motivo per cui questi ultimi siano spesso screpolati dalla polvere, anticipando la loro riduzione a reliquie,

⁵ «Subito si erge prepotente il desiderio di ripossedere la casa, il palazzo Lampedusa distrutto nel bombardamento del 5 aprile 1943», contenuto nella *Premessa a I racconti*, in ID., *Opere*, 321.

⁶ «Sarà quindi molto doloroso per me rievocare la Scomparsa amata, come essa fu fino al 1929, nella sua integrità e nella sua bellezza, come essa continuò dopo tutto ad essere sino al 5 Aprile 1943 giorno in cui le bombe trascinate da oltre l'Atlantico la cercarono e la distrussero», G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Ricordi d'infanzia...*, 346.

nell'ultimo capitolo del romanzo, vero e proprio trionfo di quest'ultima.

Nei *Ricordi*, invece, tutto viene rinchiuso, nel tentativo di riattraversare una vita trascorsa senza essere sottoposta a una interruzione forzata, in cui il distacco viene percepito come evoluzione naturale del tempo, non un doversi forzatamente sottrarre a quest'ultimo. Infatti, sono soprattutto i punti di affaccio, come balconi, finestre e terrazze, a essere 'rinchiusi' dallo sguardo dell'Autore, sottolineando il loro essere un punto diretto di contatto con ciò che si trova al di là di questi ultimi, senza soffermarsi sulla loro connotazione di soglia. Infatti, in uno dei passi afferma:

In nessun punto della terra, ne sono sicuro, il cielo si è mai steso più violentemente azzurro di come facesse al di sopra della nostra terrazza rinchiusa, mai il sole ha gettato luci più miti di quelle che penetravano attraverso le imposte socchiuse nel "salone verde", mai macchie di umidità sui muri esterni del cortile hanno presentato forme più eccitatrici di fantasia di quelle di casa mia.

È evidente che solo all'interno di quella che viene definita casa il processo creativo sia irrimediabilmente legato alla semantica del 'manifestarsi', volendo risalire all'etimologia del lessema 'fantasia'. Quest'ultima deriva dal latino 'phantàsia', prestito dal greco 'phantasia', il cui significato letterale è 'apparizione', da 'phainomai', 'apparire'. Dunque, la scrittura, così come la dinamica del ricordo, si presenta come fenomeno manifestatosi secondo determinate circostanze, nelle quali il tempo non viene circoscritto a spazi soffocati e soffocanti, anzi sono le pareti stesse a fare in modo che lo sguardo possa vedere e, dunque, raccontare. Eppure, in quell'apparire è insita la fugacità con cui si susseguono quelle immagini cui l'Autore si appella, minacciate da quel tempo della Storia che sembra avviluppare ogni cosa tra le proprie spire, imprigionando le macerie del ricordo in un silenzio forzato.

Un ulteriore binomio da analizzare è quello di 'sonno e sogno', i quali confluiscono nella traiettoria della vita, nella scansione di giorni da ricondurre alla quotidianità di una casa dove si distinguono corpi, voci, volti, dove non si voltano le spalle al tempo (esemplare è la figura di Concetta, vista perennemente di spalle) e si rifugge lo spazio, agglomerato di carcasse di ricordi di cui ci si vuole sbarazzare.⁷ Soprattutto nei *Ricordi*, l'Autore insiste sulla possibilità di vedere la luce, sulla capacità di distinguere i granelli di polvere che l'attraversano,⁸ tramutatasi, nel *Gattopardo*, in quei «granellini» che «si affollano e sfilano ad uno ad uno senza fretta e senza soste dinanzi allo stretto orifizio di un orologio a sabbia»,⁹ dove quel presente, da sempre trascorso, resta ancorato. Infatti, è solo a metà strada tra cielo e terra, spazio custodito dagli occhi pieni di rimprovero di Bendicò, che si può assistere all'unica ricomposizione letteraria possibile, l'unica zona di soglia abitata da ciò che resta, ossia dalla scrittura, e dunque dallo sguardo, dell'Autore.

Così, le bordature che delineano finestre e balconi, in particolare, non tendono a restringere il punto di vista e, quindi, di affaccio, che penetra nella vita delle stanze, dimora di un tempo felice. Eppure, quella luce viva che pervade i *Ricordi*, quella diversa intensità di 'violenza' – lessema che se in un'opera soffoca, nell'altra apre varchi, non solo alla memoria – è stata risucchiata dal vortice di

⁷ «Il vuoto interiore era completo; soltanto dal mucchietto di pelliccia esalava una nebbia di malessere. Questa era la pena di oggi: financo il povero Bendicò insinuava ricordi amari. Suonò il campanello. "Annetta" disse "questo cane è diventato veramente troppo parlato e polveroso. Portatelo via, buttatelo"», G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo...*, 257.

⁸ «Talora, specialmente in estate, i saloni erano oscuri ma dalle persiane chiuse filtrava la sensazione della potenza luminosa che era fuori, talaltra, a seconda dell'ora, un solo raggio penetrava dritto e ben delineato come quelli del Sinai, popolato da miriadi di granellini di polvere, e andava ad eccitare il colore dei tappeti che era uniformemente rosso rubino in tutte le stanze», G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Ricordi d'infanzia...*, 353-354, corsivo nostro.

⁹ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo...*, 161.

un infinito oblio. A precedere il bombardamento del 1943, ci sono stati due eventi narrati nei *Ricordi*, primi squarci tra i fasci di luce che tutelavano l'infanzia dell'autore: la bomba del 1848 e il terremoto di Messina del 28 dicembre 1908. Eppure, è soprattutto quest'ultimo che può consentire di intravedere il motivo della reazione alla chiusura di imposte e finestre ne *Il Gattopardo*, tutte serrate, quasi nel tentativo di impedire ciò a cui non ci si era potuti opporre:

Un altro dei ricordi che posso bene individuare è quello del terremoto di Messina (28 Dicembre 1908). La scossa fu avvertita molto bene a Palermo ma io non me ne ricordo; credo che *non interrompe il mio sonno*. "Vedo" però nettamente il grande orologio a pendolo inglese di mio nonno, che allora era posto, incongruamente, nella grande sala d'inverno, *fermo alla fatale ora di 5.20*, e sento uno dei miei zii (credo Ferdinando che andava matto per l'orologeria) spiegarmi che si era fermato per il terremoto della notte scorsa.¹⁰

Il terremoto si pone, dunque, come prima frattura non solo nel tempo e nello spazio, e non è un caso che nel frammento in cui l'Autore vi si riferisce l'orologio si sia fermato. La prima lacerazione avviene con la sospensione del tempo, ma non del sonno, indice di come la prima parte dell'infanzia di Tomasi di Lampedusa sia stata preservata, dove la scossa non ha aperto squarci i cui lembi dovessero essere tenuti insieme dal suo sguardo. Eppure, sulle pareti di quella che 'era casa' è già impressa la minaccia della crepa che, nel 1943, si allargherà in squarcio. Sarà, infatti, nella sua seconda infanzia, momento di visualizzazione del dolore, che, tramite la figura di Don Fabrizio, Tomasi cerca di riavvolgere il distacco, tramutandolo in narrazione. Così, il suo retrocedere alla condizione di bambino si ha nei momenti precedenti alla morte del Principone, mentre quest'ultimo è immerso nell'acqua, in attesa che tutto si plachi.¹¹ Quel valzer incessante e macabro, che travolge e scompagina la struttura del romanzo, viene riprodotto dal volteggiare dei granelli di polvere nell'aria, cristallizzati in reliquie, vero volto della famiglia Salina.

Infatti, a differenza dei *Ricordi*, *Il Gattopardo* è un romanzo soffocato in un vortice insulare, dove la costrizione dello spazio vitale si ripiega sul progressivo restringimento del punto di vista e di mira, a partire dal quale si osserva il crollo della nobiltà vissuto dall'interno, perché in precedenza era già stato visto. Nei *Ricordi* vi è una insistenza sulla semantica del 'vedere' associata alla capacità della memoria di preservare il ricordo, privandolo di tutte quelle ombre che ne *Il Gattopardo* compattano la luce, annodandone i raggi nel reticolo della scrittura volta a recuperare quanto rimosso e avvolto nella polvere. Si può, dunque, affermare che il declino dei Salina proceda per 'accumulo corpuscolare' poiché la luce ha alterato la percezione e la consistenza del tempo e dello spazio. Per questo, si può parlare di un 'moto ondulatorio corpuscolare', coniugando rispettivamente la teoria corpuscolare e quella ondulatoria della propagazione della luce. Il tempo non scorre lineare, come nei *Ricordi*, assecondando la propagazione della luce tramite la traiettoria rettilinea che ne caratterizza i raggi, bensì risente degli urti delle pieghe in cui quest'ultimo si concentra. In assenza di perpendicolarità, il tempo si propaga secondo un moto ondulatorio che, facendosi carico del processo di ultima ricomposizione, nel momento di massimo declino, raggiunge il proprio apice. Ciò che risulta è un movimento che replica il perimetro frastagliato della Sicilia, di cui il mare è un doppio, se non un prolungamento. Tutto si dissolve nelle onde, nel vento, nell'acqua e nel sole, precipitando nella vasca dove è immerso Don Fabrizio, ultimo stadio liminale che funge da risacca dello spazio e del tempo del romanzo, sugellato dall'ultima ricomposizione tra cielo e terra di Bendicò.

¹⁰ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Ricordi d'infanzia...*, 342, corsivo nostro.

¹¹ Il riferimento è a «Il fragore del mare si placò del tutto», G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo...*, 235.